

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317715

ISSN 2035-794X

numero 10/I n.s., giugno 2022

**L'uomo che visse due volte.
Alessandro Spina tra Oriente e Occidente**

**The man who lived twice.
Alessandro Spina between East and West**

Luciano Marrocu

DOI: <https://doi.org/10.7410/1557>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.
Figure, attraversamenti, comunità***

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.
Figures, crossings, communities**

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/I n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni
e città intorno al Mediterraneo.
Figure, attraversamenti, comunità

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations
and cities around the Mediterranean.
Figures, crossings, communities

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo / *Cosmopolitan plots. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean*

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche Trame cosmopolite. Minorità e migrazioni intorno al Mediterraneo. Per una introduzione / <i>Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities around the Mediterranean. For an introduction</i>	5-20
Cinzia Atzeni Luoghi, attraversamenti e soste. Pratiche di cosmopolitismo negli spazi delle recenti migrazioni trans-mediterranee / <i>Places, crossings and stopover places. Cosmopolitan practices in the spaces of recent trans- Mediterranean migrations</i>	21-44
Alessandro Pes Senza l'impero: le comunità italiane in Africa orientale tra mito imperiale e fine del colonialismo / <i>Without the empire: Italian communities in East Africa between imperial myth and the end of colonialism</i>	45-62
José Manuel Maroto Blanco Racismo e historia africana y afrodescendiente en la historiografia espanola: un estado de la cuestión / <i>Racism and African and Afro- descendant history in Spanish historiography: a state of the question</i>	63-77
Monica Iorio Un posto al sole dove conviene invecchiare: voci di pensionati italiani in Tunisia / <i>A place in the sun where it is worth getting old: voices of Italian</i>	79-89

retirees in Tunisia

Marcello Tanca 91-120
Intersezioni tra fumetto e migrazioni. Uno sguardo geografico /
Intersections between comics and migrations. A geographical look

Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna / *Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia*

Giovanni Sistu 121-124
Approdi al margine. Minorità e sguardi cosmopoliti sulla Sardegna /
Landing places on the margin. Minorities and cosmopolitan gazes on Sardinia

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti 125-142
Tracce di ebraismo in Sardegna tra esodi e ritorni / *Traces of judaism in Sardinia between exoduses and returns*

Valeria Deplano 143-160
Contaminazioni (post)-coloniali. Gli Italiani di Tunisia a Santa Margherita di Pula / *(Post-)colonial contaminations. Italians of Tunisia in Santa Margherita di Pula*

Felice Tiragallo 161-184
Tracce di cosmopolitismo e costruzioni di identità nel mondo minerario sardo / *Traces of cosmopolitanism and constructions of identity in the Sardinian mining world*

Maria Luisa Di Felice 185-205
"Eravamo come schiavi". Famiglie contadine a Mussolinia-Arborea: fonti orali e dinamiche socio-economiche / *"We were as slaves". Peasant*

families in Mussolinia-Arborea: oral sources and socio-economic dynamics

Carlo Di Bella

207-226

Fotografare e rappresentare: sguardi sulla Sardegna del Secondo
Dopoguerra / *Photographing and representing: gazes on post-World War II
Sardinia*

Focus

Luciano Marrocu

229-237

L'uomo che visse due volte. Alessandro Spina tra Oriente e Occidente
/ *The man who lived twice. Alessandro Spina between East and West*

L'uomo che visse due volte. Alessandro Spina tra Oriente e Occidente

The man who lived twice. Alessandro Spina between East and West

Luciano Marrocu

(Università degli Studi di Cagliari)

Riassunto

Basili Khouzam - questo il vero nome di Alessandro Spina- nacque a Benghazi nel 1927. Suo padre, di origini siriane, arriva a Benghazi da Aleppo nel 1911, proprio durante l'invasione italiana della Libia. Basili, ancora ragazzo, partirà in Italia con la famiglia.

Laureatosi in Italia, inizia a scrivere in italiano; trova il suo posto nella scena letteraria del suo nuovo paese, sino ad ottenere il premio Bagutta nel 2007.

Alessandro Spina è uno scrittore italiano di origini arabe, che vive tutto ciò che è ambiguo nella sua vita come una risorsa, facendo di questa ambiguità la sua cifra stilistica.

Parole chiave

Alessandro Spina; Cosmopolitismo intellettuale; Colonialismo.

Abstract

Basili Khouzam -this is the real name of Alessandro Spina- was born in Benghazi in 1927. The father, of Syrian origin, moved to Benghazi from Aleppo in 1911, coincidentally with the Italian occupation of Libya. Basili will move with the family in Italy when is still a teenager.

He graduated in Italy and writing in Italian he found his place in the literary scene of his new country until he got the Bagutta prize in 2007.

Alessandro Spina is an Italian writer of Arab origins who lives everything ambiguous in his personal life as a resource, then making this ambiguity his stylistic signature.

Keywords

Alessandro Spina; Intellectual cosmopolitanism; Coloniality.

1. Bibliografia. – 2. Curriculum vitae.

Nella produzione letteraria di Alessandro Spina, l'Africa si affaccia sin dalle prime pagine edite con un racconto, *L'ufficiale*, scritto nel 1954 e pubblicato l'anno dopo su *Nuovi Argomenti*, la rivista diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci. Sino a quel momento, per sua stessa ammissione, Spina non si era mai posto il "problema

coloniale”, nonostante il fatto che in Libia non solo fosse nato nel 1927 (in una famiglia di cristiani d’Oriente di origine siriana) ma vi avesse anche vissuto sino ai tredici anni. Sono anni in cui il dominio coloniale italiano si va stabilizzando, un fatto da tener presente quando ci si chiede da quale parte di una società in cui la più sentita linea di divisione è quella tra colonizzatori e colonizzati si ponga il piccolo Basili Khouzam. È lui stesso a fornire una prima risposta a questa domanda:

Va detto che fin allora [fino alla stesura di *L’ufficiale*] non mi ero mai posto il problema coloniale, anche se fino all’età di tredici anni avevo vissuto in Libia colonia italiana: in Italia, dove vissi dal 1940 al 1953 nessuno se ne occupava e un giovane è difficile che si ponga problemi sociali e politici assenti nella società. I miei ricordi (sono nato nel ’27) sono solo della Libia in pace degli anni Trenta, essendo finita la Resistenza libica. Dei tragici anni 1911-1930 allora, in epoca fascista, non parlava nessuno, vicende rimosse. Io comunque non ne sapevo nulla, come tutti i miei compagni. Lasciala Libia nel ’40 a tredici anni e poco dopo la Libia cessava di essere una colonia italiana)¹.

Questo non significa, ovviamente, che il giovane scrittore agli esordi non avesse ricordi della società coloniale, significa solo che questi venivano usati per dare al racconto un *decor* coloniale, “senza nessuna implicazione storica o polémica” (Spina, 2006, p. 1241). La stessa scelta di un militare come protagonista del racconto, che pure aveva motivazioni profonde, poteva in parte essere ascrivita alla familiarità del giovane con l’ambiente militare, al fatto che a Bengasi il Circolo degli Ufficiali fosse a 50 metri da casa sua e inoltre alla amicizia che lo legava a diversi figli di militari italiani. Ricorderà più tardi: “in colonia, io ragazzo ancora (...), frequentavamo tante famiglie di ufficiali, pur essendo mio padre industriale e straniero” (Skocki, 2016, p.105). Due caratterizzazioni, *industriale* e *straniero*, che pongono il padre di Basili Khouzam in una posizione particolare, in qualche modo esterna alla linea di divisione più importante che attraversa la società libica, quella tra colonizzatori e colonizzati. L’essere straniero del padre di Basili Khouzam, e quindi anche di suo figlio, è con ogni probabilità, anche segnalato dai rispettivi documenti d’identità, laddove li si distingue dai “sudditi” libici.

¹ Postfazione dell’autore: Spina, 2006, p. 1240.

C'è una certa reticenza da parte di Spina al riguardo della sua famiglia d'origine e del tipo di educazione che gli viene impartita. Sappiamo del padre, un industriale che si trasferisce a Bengasi da Aleppo nel 1911, in coincidenza (e forse in corrispondenza) con l'occupazione italiana della Libia. Straniero e industriale, il padre di Basili è anche un "cristiano d'Oriente", una caratterizzazione di cui occorrerà tenere conto per capire il punto di partenza del percorso dello scrittore. L'osservazione di Spina che i medio orientali cristiani hanno nei suoi romanzi una importanza sproporzionata alla parte marginale rivestita storicamente in Libia, è una prova ulteriore del peso che lo scrittore attribuisce al fatto di essere alla nascita un "cristiano d'Oriente".

Non c'è in Libia una minoranza cristiana autoctona -scrive nel Diario di Lavoro- e gli stranieri medio orientali cristiani hanno avuto una parte marginale. Ma si dà il caso che l'autore venga da lì: anche questo non è trascurabile (c'è una parte della sua memoria che non si può espungere!) e a me ripugna la pagliacciata della immedesimazione totale (col mondo *autre*) come se non conoscessi altri mondi. Non delego affatto ai personaggi medio orientali cristiani il mio io in scena, sono maschere come le altre, forse, anzi, ne parlo con particolare libertà e cattiveria (vedi *Le nuits*). Cari amici libici se volete un romanzo tutto libico *scrivetelo voi* (Spina, 2010, p. 135).

Che Spina non affidi alla "maschera" cristiano orientale il monopolio della rappresentanza dell'io, nulla toglie alla centralità che essa assume soprattutto nel confronto con altre "maschere", quella libica ad esempio. Centrale per il fatto che da questa appartenenza gli proviene una massa di "inesauribili memorie famigliari". Inesauribili e preziose, visto la loro disposizione a diventare materiale da romanzo. Ai personaggi medio orientali cristiani, scrive, "sembra che basti lasciarli parlare e salta fuori, già adulto, come Atena armata dalla testa di Giove, un romanzone" (Spina, 2010, p. 135). D'altra parte, mettere in scena i medio orientali cristiani -come fa massicciamente nel romanzo *Le notti del Cairo*- gli consente di sottrarsi alla "contrapposizione frontale e univoca libici/italiani o arabi/europei". L'affermazione che chiude questo passo del diario costituisce forse la più esplicita dichiarazione identitaria di Spina: riferendosi ai cristiani orientali, "siamo gente di frontiera", scrive (Spina, 2010, p. 136).

Non accetta tuttavia la contrapposizione netta rispetto alla borghesia musulmana così comune tra i cristiani d'oriente. Questi ultimi si presentano semmai "in anticipo", nella loro evoluzione, rispetto ai loro omologhi sociali di religione mussulmana, così

come è innegabile la distanza tra i cristiani d'Oriente egiziani e quelli libici. Le grandi famiglie dei cristiani libici seguono in ritardo quelli egiziani, mandando i loro giovani nei collegi esclusivi di Il Cairo come il *Saint Marc* o il *Vittoria*. Di questa educazione, sia che si tratti di egiziani o libici Spina sottolinea il "carattere fantastico": si educano i giovani in scuole esclusive, preparandoli a un mondo "che non esiste" (Spina, 2010, p. 137).

Frequentare la scuola francese -si legge in *Le notti del Cairo*- significava avere diritto a un doppio: che parlava un'altra lingua, prendeva altre abitudini, amava un'altra musica, iscriveva la sua vita in un'altra geografia e in un'altra storia: Alla visione del mondo vissuta nella quotidianità dell'esperienza, si sovrapponeva una seconda realtà, vissuta nel libro, non vista ma rivelata, conosciuta attraverso testimonianza (Spina, 2010, p. 936).

Presupposto implicito delle scuole religiose cristiane era che i giovani da loro formati andassero a vivere a Parigi, o meglio ancora che trasformassero il Cairo in una colonia francese (Spina, 2010, p. 937). Tutto questo aveva un carattere "fantastico" secondo Spina, ma ammesso che vi fosse un progetto sarebbe stato mandato a gambe all'aria con l'esplosione dei nazionalismi arabi coinvolgendo almeno in parte la stessa borghesia mussulmana: con Nasser, a partire dal 1952, e con Gheddafi dopo l'accelerazione del 1969.

Spina parlava l'arabo con disinvoltura, ma per sua stessa ammissione non padroneggiava altrettanto bene l'arabo scritto: la sua educazione, quella scolare almeno, per quanto ne sappiamo, fu infatti monopolizzata dall'italiano. Non appare una reale discontinuità tra i primi anni a Bengasi e l'adolescenza a Milano, sino all'iscrizione a 19 anni nella facoltà di Lettere di quella città. L'adesione tutt'altro che meccanica e per certi versi perfino entusiastica di Spina -meglio di Basili Khouzam- alla cultura italiana non cancellerà mai la sua appartenenza per via familiare alla borghesia cristiano orientale e, in una prospettiva più ampia, a una di quelle minoranze mercantili che ancora negli anni tra le due guerre si muovono con estrema facilità tra le due sponde del Mediterraneo e la cui identità sfugge a ogni precisa attribuzione nazionale. L'impressione che restituiscono i ricordi di Alessandro Spina è che Basili Khouzam, prima bambino e poi adolescente viveva l'immersione, lui arabo, in un contesto culturale in cui tutto ciò che è italiano assume un ruolo sempre maggiore con assoluta naturalezza, non cogliendone le tensioni e la problematicità che più tardi gli diventeranno più evidenti. Insomma, sino a quando nel 1940, scoppiata la guerra, lascerà Bengasi per Milano, Bengasi è per lui la vita nella sua forma più naturale.

Se almeno sino al ritorno in Cirenaica -che avviene nel 1953, quando affianca il padre a Bengasi nella direzione della impresa di famiglia- l'immersione piena e perfino compiaciuta nell'universo culturale italiano sembra tenerlo lontano dalle sue radici arabe, dopo quella data assistiamo, nella sua produzione narrativa, ad "una progressiva introduzione dell'elemento arabo" (Skocki, 2016, p. 105). Certo l'Africa che appare in *L'ufficiale* (ripubblicato come *Il capitano Renzi* in *I confini dell'ombra*) è fisicamente e cronologicamente indeterminata, tuttavia incombe su azione e personaggi. In tutto il ciclo di racconti di *Storie di ufficiali* e in quello conclusivo del ciclo, *Giugno 1940*, l'Africa, il mondo arabo, i colonizzati figurano per così dire in assenza:

In tutte le *Storie di ufficiali* i libici sono esclusi (come erano esclusi dall'ideologia coloniale; la storia della Libia, per quella ideologia era storia italiana; la scelta del narratore è voluta, non certo casuale, e ha un significato ben preciso, grave che il lettore avrebbe torto di trascurare, un'assenza sulla scena, come il silenzio di Cassandra!, può essere, in un preciso momento, elemento essenziale del dramma) (Spina, 2010, p. 78).

Nei romanzi, *l'elemento arabo* non solo assumerà contorni sempre più precisi ma diverrà più netta, la rappresentazione del mondo coloniale, ivi compreso il dominio esercitato dall'Italia, da quando nel 1911 si è impadronita della Libia. Sulle parole di condanna del colonialismo, che pure non mancheranno, continueranno tuttavia a prevalere espressioni quali *artificio, inganno, fiaba*. Una fiaba andata a male, naturalmente, come rivelerà la guerra che nel 1940 investe, prima ancora di altre realtà, la colonia.

Torniamo però al primo ciclo di nove racconti dedicati alla Libia di fine anni trenta. In origine pubblicati su riviste come *Nuovi Argomenti* o *Paragone* e che confluirono nel 1967 nella prima antologia di Spina *Storie di ufficiali*. Un titolo, quest'ultimo, che dà con precisione conto non solo dei protagonisti delle sue storie, ufficiali italiani appunto, ma anche del fatto che molta dell'azione si svolge in un Circolo ufficiali. Il quale funge da ambientazione quasi teatrale a vicende esilissime e che vivono soprattutto di dialoghi. Come si è detto, i colonizzati appaiono poco, anche se in un certo modo la loro assenza incombe. Si tratta, come spiega lo stesso Spina.

di un 'effetto' cercato con estrema cura e, forse, discrezione, riserbo. Alla radice di questi racconti c'è una scelta politica precisa, la condanna dell'atteggiamento italiano in questo paese: gli italiani vivevano qui come se il paese non avesse radici, volevano

tutto distruggere o, i migliori, consideravano gli indigeni il nulla. [...] Se gli ufficiali vivevano ignorando gli indigeni ebbene gli indigeni non compariranno mai nei racconti: è il modo più netto, più sobrio e, mi sembra, più serio di far pesare la loro presenza (Skocki, 2016, p. 105).

Occorre attendere i romanzi e in particolare il primo fra essi, *Il giovane maronita*, che verrà pubblicato da Rusconi nel 1971 perché anche i colonizzati facciano la loro apparizione. Conviene leggere un lungo passo del *Diario* di Spina datato 4 marzo 1970, quando il romanzo è già terminato e registra una certa difficoltà a trovare un editore (lo pubblicherà Rusconi nel 1971), per comprendere le intenzioni del romanzo

La pretesa del Maronita è quella di essere per certi aspetti in anticipo. Mentre il romanzo italiano ci affibbia quasi sempre testi su temi consunti, *Il Giovane maronita* apre (letteralmente nel romanzo italiano: apre) il discorso sul Terzo Mondo, che è il discorso capitale della nostra epoca, come lo era nella Russia di Tolstoj il problema dei contadini. In Italia si confonde ancora il discorso sul Terzo Mondo con l'esotismo e lo spirito coloniale, quindi l'Italia impegnata infantilmente a sinistra, oggi ne rifugge: nella sovrappopolata *sinistra intellettuale*, chi ha pensato di scrivere un romanzo ambientato nel Terzo Mondo, chi lo conosce, chi è andato a viverci? (Spina, 2010, p. 49).

Centro di gravità del romanzo la figura dell'ufficiale italiano. La qual cosa, viste le premesse, sorprenderebbe se non fosse che, almeno per questo aspetto, emerge una certa continuità rispetto al ciclo di racconti pubblicato qualche anno prima. Il capitano Martello diversamente dagli ufficiali italiani presenti nei racconti non ritrae lo sguardo dai "sudditi coloniali", rispetto ai quali non sopporta la "solitudine del padrone" Allo stesso tempo è lontano dai suoi. Lo perderà alla fine il senso di colpa che matura nei confronti dei colonizzati, un mondo da cui vorrebbe farsi accettare nel momento in cui lo sta prevaricando e che, in ultima analisi, non riesce ad afferrare. C'è nel personaggio, anche se solo accennato, il pericolo che possa avviarsi a una strada che è quella del *going native*:

Come un giocatore che raddoppi ad ogni mano la posta -dirà dopo la sua scomparsa un suo superiore- passò da un condiscendente interessamento all'inquietudine, e caduto nel senso di colpevolezza, finì crocefisso sul muro della disperazione. Credette nella conversione: a prezzo della fuga, del tradimento, della sincerità e dell'autoaccusa, monete che hanno valore solo nel campo che lui fuggiva - quelli non

sanno che farsene della nostra benevolenza, dei rimorsi e della sincerità. Il suo sacrificio è per loro utile come la buona volontà, non vogliono redimerci, scacciarci o ucciderci: possiamo essere ai loro occhi estranei o colpevoli, nient'altro (Spina, 2006, p. 175).

Sul versante opposto Semereth, un mercante con un passato politico proveniente dalla Turchia ottomana e che è rimasto a Bengasi dopo la partenza dei turchi. Si unirà Semereth alla resistenza libica e finirà impiccato dagli italiani. C'è anche un terzo personaggio, il giovane maronita appunto, un mercante proveniente da Aleppo (come il padre di Spina viene da notare) e che "a Dio piacendo, non apparteneva all'esercito, sorta di troupe teatrale che percorreva con fracasso quella contrada, ma alla mercanzia, che è mediazione" (Spina, 2006, p. 161).

Facile vedere nel "giovane maronita", Emile Chebas, il personaggio a cui Spina affida il suo discorso e su cui trasferisce momenti della sua biografia. Solo Chebas, tra personaggi instabili e interiormente divisi, sembra trovarsi a suo agio in uno spazio sociale e culturale in cui la sua "inappartenenza" finisce per diventare una risorsa

Era un cristiano, come gli invasori – si legge nel romanzo –, e allo stesso tempo parlava l'arabo come i libici. Tutte e due le parti l'avrebbero considerato come uno di loro. Avrebbe fatto esperienza di questa doppia appartenenza come un marchio di indubitabile estraneità, o usarlo come un talismano, una fonte di forza? (Spina, 2006, p. 161).

Se forse è esagerato parlare di un revival dell'opera di Spina, si registra una indubbia crescita d'interesse per i suoi racconti e soprattutto per i suoi romanzi. Il giovane maronita è stato tradotto in inglese nel 1915 col titolo *The Confines of the Shadows*, mentre risale a qualche anno prima la traduzione francese dei primi tre romanzi del ciclo africano. Diversi studiosi hanno visto in lui una sorta di scrittore "in movimento" tra una cultura e l'altra, "la cui identità e il cui senso di appartenenza è radicato in complesso mix di declinazioni linguistiche e culturali" (Dagnino, 2016, p.115). Una lettura del personaggio che trova riscontri sia nella sua biografia sia nella sua produzione letteraria ma che spesso lascia in ombra la natura specifica delle culture a cui si appoggia Spina, oltre al peso diverso che hanno sia nei suoi processi formativi che nella sua produzione letteraria. In altre parole, se la sua è una identità divisa non è influente chiarire i termini di questa divisione. Può

aiutare, in proposito, l'accostamento della biografia di Spina a quella di un altro cristiano d'Oriente cresciuto, come Spina, in Occidente, Edward Said. Se Said confessa di non sapere quale lingua abbia parlato per prima se l'inglese o l'arabo, non si ha traccia di un problema del genere in Spina, che invece confesserà apertamente di non avere alcuna padronanza dell'arabo scritto. D'altra parte le vicende della sua famiglia ci dicono come l'opzione italiana fosse una delle possibilità aperte ai cristiani d'Oriente: il padre di Spina sceglie di trasferirsi in Libia proprio lo stesso anno in cui il paese diventa una colonia italiana, per poi trasferirsi in Italia con la sua famiglia nel 1940 quando la presenza italiana nel paese africano risulta minacciata. Per Spina, l'Italia sarà, certo, una casa mentale, una costruzione affettiva, ma lo sarà anche, in modo ancora più artificiale, la Libia. Alessandro Spina è uno scrittore italiano, che a un certo punto del suo percorso trova nelle sue origini di arabo cristiano temi e motivazioni per guardare con un nuovo interesse al paese in cui ha vissuto sino ai tredici anni e poi, diverso tempo dopo, da adulto. Uno scrittore, tuttavia, che vive tutto ciò che c'è di ambiguo nella sua vicenda personale come una risorsa, facendo poi di questa ambiguità la sua cifra stilistica. "La mia ambizione - scrive - è quella di conservare a ogni personaggio il suo mistero: nel momento che esce di scena deve essere ancora indecifrabile" (Spina, 2006, p. 5).

1. Bibliografia

- Dagnino, Arianna (2016) 'Rediscovering Alessandro Spina's Transculture/ality in The Young Maronite', *Humanities*, 5 (42). <<https://www.mdpi.com/2076-0787/5/2/42/htm>> (21 ottobre 2021).
- Skocki, Tomasz (2016) 'Mezzo secolo di narrazioni africane: i racconti di Alessandro Spina', *Nuova Corrente-Rivista di Letteratura*, 1, pp. 103-117.
- Spina, Alessandro (2006) *I confini dell'ombra*. Brescia: Morcelliana.
- (2010) *Diario di lavoro: alle origini de I confini dell'ombra*. Brescia: Morcelliana.

2. Curriculum vitae

Luciano Marrocu ha insegnato Storia contemporanea nell'Università di Roma "La Sapienza" e in quella di Cagliari. Tra i suoi ultimi saggi: *Deledda. Una vita come un romanzo*, Roma: Donzelli, 2016; *La sonnambula. L'Italia nel Novecento*, Roma-Bari:

Laterza, 2019; *Storia popolare della Sardegna e dei Sardi*, Roma-Bari: Laterza, 2021. Attualmente ha in preparazione per la casa editrice Ilisso una storia di Cagliari dalle origini ai giorni nostri. Ha pubblicato numerosi romanzi, tradotti in diverse lingue europee.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017